«Fondamentale l'avvio dei lavori»
Secondo i consiglieri di George Bush
saranno cruciali i primi giorni
Ma l'incertezza a Washington cresce

James Baker smentisce Israele
«Non favoriremo nessuna parte»
E negli ambienti diplomatici
si auspicano anche pressioni Usa

«Speriamo che non fallisca subito»

La Casa Bianca insiste: «A Madrid saremo onesti mediatori»

«Noi ci limitiamo a fare da mediatori, a cercare di metterli insieme, non abbiamo una nostra proposta da imporgli...», dice Baker in partenza con Bush per la Conferenza sul Medio oriente di Madrid. Mentre i suoi spiegano che l'obiettivo principale al momento è che il dialogo non si interrompa subito. «Più regge il negoziato, più cresce la possibilità che si arrivi a sbocchi di sostanza».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Speriamo che non rompano subito...», dicono i collaboratori di Baker. Non è solo questione di scaramanzia. L'obiettivo principale con cui gli Usa si apprestano ad aprire la Conferenza per la pace in Medio oriente a Madrid è che il dialogo diretto tra arabi e israeliani e tra israeliani e palestinesi regga, e non si spezzi appena cominciato. Questo, non precisi accordi, sarà al momento il metro su cui misurare il successo o meno dell'iniziativa. Sarà già un successo se Israele, i palestinesi o un altro degli invitati non si alzerà andandosene da Madrid sbattendo la porta. La strategia Usa è far sì che riescano a parlarsi abbastanza da abituarsi al dialogo, da costruire un'atmosfera tale da poter condurre in un secondo momento anche ad intese. «La cosa essenziale per giungere a concreti accordi di pace è che il dialogo continui per un certo tempo. Più a lungo continua, più cresce la possibilità che si passi ad un negoziato vero e proprio, si "aggancino" e si definiscano aree di sostanza...», spiegano dal Dipartimento di Stato a Tom Friedman del «New York Times», il giornalista cui spesso Baker decide di affidare i propri messaggi.

Lo stesso Baker è poi venuto a confermare questa impostazione in un'intervista ieri alla rete tv Usa Abc. «Credo che dobbiamo agire da onesti mediatori nel processo e far tutto il possibile per mettere insieme le parti, contribuire ad accorciare le distanze....Non dobbiamo portare una nostra proposta sul tavolo (della conferenza). Né l'abbiamo del resto...», ha detto. E alla domanda su cosa rispondeva al ministro della Difesa israeliano Arens che pochi minuti prima, intervistato nello stesso programma, aveva sostenuto che gli Usa non dovrebero essere «equidistanti» ma parteggiare per Israele, il segretario di Stato ha replicato: «È stato proprio il governo israeliano a chiederci di assumere il ruolo di onesti mediatori. È il loro termine, il loro suggerimento...».

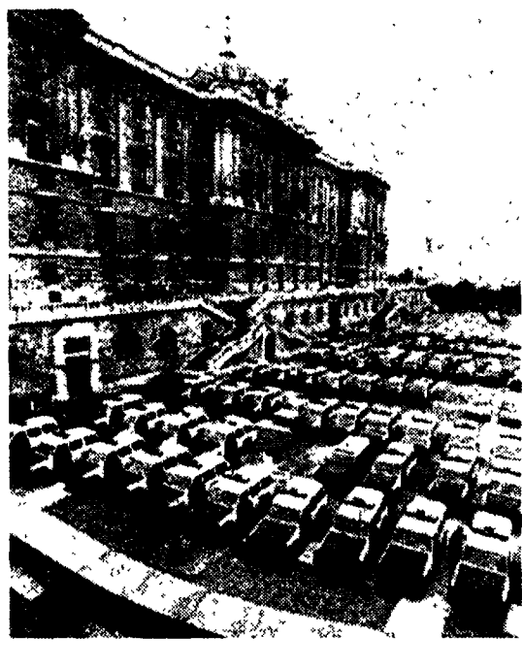
A differenza di quel che fece Carter sequestrando Begin e Sadat a Camp David fino a raggiungere la pace tra Israele ed Egitto, Bush non intende quindi imporre una propria soluzione alle parti, o per meglio dire non lo ritiene fattibile. Si ritiene che a Madrid Bush, nell'aprire mercoledì assieme a Gorbaciov la conferenza, delineerà le ragioni per cui è interesse di tutti che si giunga ad una vera pace, ma non si addentrerà di molto nel concreto di una possibile composizione del conflitto. Insomma, si limiterà a fare le presentazioni, a metterli insieme, e poi se ne andrà via lo stesso mercoledì, lasciando che siano i diretti interessati ad arrangiarsi. Anche se dalla Casa Bianca fanno sapere che continuerà a seguire i lavori, ma dietro le quinte, tenendosi in costante contatto telefonico con i leaders interessati.

Nessuno ha dubbi sul fatto che in questa prima fase della Conferenza ciascuno farà dichiarazioni contrastanti, ribadendo le rispettive posizioni. Gli arabi insisteranno che rivogliono indietro i territori occupati con la guerra del 1967. Shamir ribadirà che non intende cederli. Ciò cui la diplomazia di Baker ha puntato con lo spasmodico lavorio di preparazione è però che, se possibile sin dall'inizio, venga anche qualche segno di flessibilità, qualche segnale tipo: «sono possibili alternative, possiamo discuterne». Secondo il segretario di Stato, insomma, anche se dissentono, se continuano a dicutere e passano alla seconda fase, quella dei negoziati bilaterali, qualcosa ne verrà fuori.

Al Dipartimento di Stato non nascondono i punti deboli di questa «strategia della mediazione». Ad esempio, riconoscono che ad un certo punto si potrebbe scoprire che il problema tra arabi ed israeliani non è tanto che non riescano a capirsi ma che si capiscono sin troppo bene, insomma che più parlano direttamente più rischiano di crescere i dissensi. Un secondo problema che la tenuta del negoziato da solo non risolve è che in ciascuno dei paesi interessati, quelli arabi ma anche Israele, ci sono conflitti interni che interferiscono e complicano a dismisura quelli esterni. Ci si chiede ad esempio se il Likud di Shamir possa davvero rinunciare all'intransigenza sui Territori e mantenere il proprio ruolo di governo. O se Assad possa davvero permettersi di ridimensionare la potenza militare siriana – condizione necessaria ad un'intesa con Israele – e al contempo continuare a mantenere il dominio della sua minoranza alawita in un paese a maggioranza sunnita.

Un terzo ordine di problemi è rappresentato dalla misura in cui davvero possa risultare efficace e bastare una semplice mediazione, che non ricorra anche a qualche forma di pressione per accorciare le distanze tra gli interlocutori. In fin dei conti, si osserva, alla Conferenza si è arrivati anche perché Washington ad un certo punto ha fatto agli interessati «proposte che non potevano rifiutare» cioè grazie a pressioni piuttosto pesanti. Ad esempio, si è fatto ricorso alla minaccia economica nei confronti di Israele, si è fatto pesare l'aiuto datogli contro l'Irak sull'intransigenza dei sauditi, hanno fatto pesare senza mezzi termini sull'Olp la minaccia dell'isolamento internazionale e il rischio di «perdere anche questo autobus», infine hanno certo fatto ricorso a tutta l'influenza residua di Mosca per convincere i siriani che gli conveniva stare al gioco.

Nell'intervista di ieri ad un certo punto è stato chiesto a Baker brutalmente che ci viene a fare a Madrid Gorbaciov, ora che «non ha più nemmeno un Paese». «Penso che sia importante la sua partecipazione – ha detto Baker – perché i sovietici sono stati molto utili, perché il cambiamento nei rapporti Est-Ovest è una delle cose che ci ha consentito di mettere insieme le parti, o almeno di far sì che ci fosse la volontà di mettersi insieme, infine perché gli inviti inizialmente erano stati fatti da Bush e Gorbaciov insieme e francamente non credo sarebbe stato produttivo sostenere che visto quel che è successo (a Mosca) non ci interessava avere più i sovietici...».



La Cia accusa «Israele fornì missili al Sudafrica»

DAL CORRISPONDENTE

NEW YORK. La Cia ha le prove che Israele ha fornito al Sudafrica componenti chiave per la costruzione di missili balistici, forse addirittura un loro missile da copiare. Le leggi Usa adottate per impedire la proliferazione di missili capaci di trasportare testate atomiche prevedono pesanti sanzioni nei confronti dei Paesi che violino l'embargo mondiale alla disseminazione di tecnologie di questo genere, a cominciare dalla cessazione di ogni assistenza militare. Ma Bush ha deciso di soprassedere alla «punizione» di Israele per non turbare la conferenza di pace di Madrid.

La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato rifiutano di confermare o smentire questa rivelazione del «Washington Post» di ieri. «Non ho intenzione di commentare la vicenda perché se lo facessi dovrei pronunciarmi su questioni riservate e non voglio farlo», è stata la secca replica di Baker al giornalista David Brinkley che in un'intervista di ieri sulla ABC lo aveva incalzato di domande su questo argomento.

Che Israele abbia fornito in passato tecnologia missilistica al Sudafrica è cosa data per scontata. Un rapporto Onu dell'anno scorso faceva risalire la cooperazione militare tra Tel Aviv e Pretoria addirittura agli anni '50. Nell'89 il Sudafrica aveva sperimentato un missile che, in base ai dati raccolti dai satelliti spia americani, aveva caratteristiche molto simili al «Gerico» israeliano, un vettore capace di lanciare testate nucleari. Secondo il rapporto Onu, quel missile «era certamente basato su tecnologia sraniera», anche se non c'erano prove che fosse israeliano. Ma Israele ha certamente la tecnologia di questo tipo, proseguiva il rapporto, suggerendo addirittura che «avessero ricevuto anche un solo missile israeliano, con rispettivi piani e dati tecnici i sudafricani avrebbero potuto sviluppare un loro missile semplicemente prendendolo a modello».

Fatto sta che alla Cia risulta che spedizioni di tecnologia missilistica, anzi di componenti di missile, furono effettuate da Israele alla volta del Sudafrica ancora l'anno scorso. Ma non è stata presa nessuna misura punitiva nei confronti di Israele, su esplicito ordine di Bush.

Perché? «Ci potrebbero essere tre ragioni per "sospendere" le sanzioni. Primo perché si tratta di Israele. Secondo perché Israele ha agganci in Senato. Terzo perché ci troviamo nel bel mezzo di una delicata conferenza di pace e abbiamo abbastanza problemi anche senza crearcene di nuovi imponendo sanzioni», la spiegazione di un «funzionario ben informato» al «Washington Post». □ *Si.Gi.*

Aumenta la violenza alla vigilia dell'appuntamento di pace

Gli estremisti si mobilitano per sabotare la Conferenza

Mentre assumono un ritmo serrato i preparativi della Conferenza di pace di Madrid, si intensifica anche la mobilitazione degli estremisti delle due parti per sabotarla: attentati sono stati compiuti o tentati ieri sia dagli islamici di Hamas che dai razzisti israeliani del partito Kach. A Tel Aviv 50mila persone scendono in piazza rispondendo all'appello di «Pace adesso» in favore del negoziato. Messaggio di Bush a Shamir.

GIANCARLO LANNUTTI

Il clima si va riscaldando con l'approssimarsi dell'appuntamento di Madrid, gli estremisti delle due parti si mobilitano per tentar di sabotare la conferenza con attentati ed atti di violenza. Si sa che le organizzazioni palestinesi «del rifiuto» e gli integralisti islamici di Hamas hanno proclamato per il 30 e il 31 ottobre due giornate di sciopero generale nei territori occupati (e da Teheran i dirigenti khomeinisti chiamano allo sciopero addirittura «tutto il mondo islamico»), sollecitando anche una intensificazione della intifada; e c'è evidentemente chi ha raccolto in anticipo il loro appello. La scorsa notte una bomba è esplosa nel quartiere residenziale di Kyriat Shalom a Tel Aviv, senza peraltro provocare vittime; la polizia ha arrestato una ventina di arabi. Nella casbah di Nablus un soldato israeliano è stato gravemente ferito da un mattone lanciato da un tetto; subito dopo un palestinese è stato ferito dal fuoco di una pattuglia e sulla città è stato imposto il coprifuoco. A Jenin è stato ucciso un palestinese accusato di «collaborazionismo». A Hebron gli islamici di Hamas hanno diffuso un volantino contenente minacce contro i delegati palestinesi alla conferenza (fra gli altri c'è il sindaco della città, Mustafa Natshe, destituito dagli israeliani); nel volantino si afferma che «Allah vieta la conferenza» e si ricorda l'assassinio di Sadat, colpevole di aver firmato la pace con Israele. E in Libano il leader degli Hezbollah filo-iraniani, sceicco Fadlallah, ha chiamato alla lotta contro la conferenza, definita «una truffa contro i palestinesi».

Sull'opposto versante, attivisti del partito razzista Kach (fondato dal famigerato rabbino Meir Kahane, ucciso l'anno scorso in America) hanno incendiato la porta della biblioteca americana di Gerusalemme scrivendo sui muri circostanti che «gli Usa sono il nemico»; e il figlio di Kahane, Benjamin, è stato fermato dalla polizia per aver bloccato con un folto gruppo di seguaci un'arteria di grande comunicazione, sempre a Gerusalemme. Ma all'azione di questi gruppuscoli razzisti e all'oltranzismo dei coloni (e di tanta parte dello stesso governo) ha risposto a Tel Aviv una imponente manifestazione a favore del negoziato organizzata da «Pace adesso», al cui appello sabato sera hanno risposto 50mila persone.

La manifestazione dei pacifisti a Tel Aviv non è piaciuta al ministro della Difesa Arens, che ha criticato le «pressioni di piazza» nei confronti della delegazione israeliana a Madrid. Arens, per togliere ogni dubbio sul senso delle sue dichiarazioni, ha affermato che il suo ministero ha predisposto piani per le diverse opzioni che potrebbero uscire da Madrid, ma non ha preparato «nessun piano di ritiro dai territori o di loro smilitarizzazione», perchè di ritiro «non ne parleremo». Shamir, per la verità, si è mostrato più duttile, dichiarando in un'intervista televisiva che Israele è pronto ad andare fino in fondo nel negoziato e lo abbandonerà solo se si troverà davanti a gente dell'Olp e motivando la sua decisione di presiedere la delegazione a Madrid con la «grande importanza» dell'appuntamento; il premier tuttavia ha fatto chiaramente intendere che la trattativa potrà essere molto lunga, esortando le parti arabe a «mostrare pazienza». Ieri Shamir prima della riunione del governo ha avuto un colloquio a quattr'occhi con il ministro degli Esteri Levy, che ha confermato il suo rifiuto di andare a Madrid. Il primo ministro ha inoltre ricevuto un messaggio del presidente Bush, il quale esprime la speranza che la conferenza abbia successo, che tutte le parti diano prova «di moderazione» e che si crei una «buona atmosfera» per il negoziato

Da parte palestinese, Feisal Husseini (leader dei «consiglieri» che affiancheranno la delegazione a Madrid) ha detto che la conferenza «sarà una vera e propria battaglia», aggiungendo che «i negoziatori palestinesi non rinunceranno a nessuno dei legittimi diritti del loro popolo». Per l'Olp, il «ministro degli Esteri» dell'organizzazione Faruk el Khaddumi ha dichiarato che non potranno esserci trattative bilaterali senza un blocco della colonizzazione nei territori occupati, pur senza dare esplicitamente alle sue parole un carattere di condizione pregiudiziale, Khaddumi ha detto che se continuerà la colonizzazione «l'arrogante e intransigente Shamir dovrà assumersi la responsabilità di avere ostacolato il negoziato».

Si è appreso intanto che dopo il suo intervento, mercoledì, alla sessione inaugurale della conferenza il presidente sovietico Gorbaciov si recherà nella stessa giornata in Francia per incontrare il presidente Mitterrand. Gorbaciov sarà a Madrid già domani, per un vertice informale con Bush

Palestinesi durante la manifestazione per la pace. In alto preparativi per la Conferenza al Palazzo Reale di Madrid

Concluso il summit di Algeri

I dieci del Mediterraneo: «Ora un'intesa giusta anche per i palestinesi»

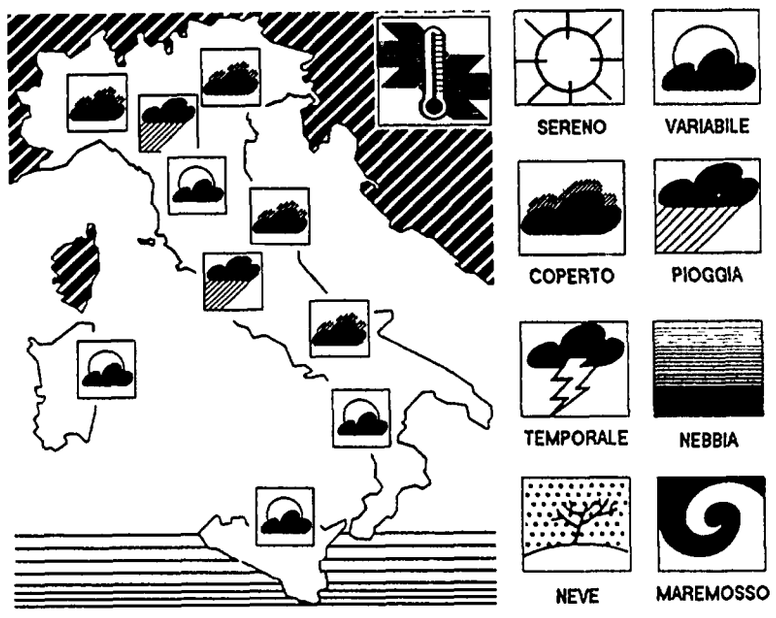
DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA RIPERT

ALGERI. Due round di incontri serrati, poi il club dei dieci paesi del Mediterraneo ha deciso di lanciare un messaggio chiaro a Shamir a due giorni dall'inizio dei lavori della Conferenza di Madrid. «Ci auguriamo che la conferenza di pace per il Medio Oriente possa arrivare ad un regolamento definitivo, globale e giusto del conflitto arabo-israeliano - hanno scritto nel documento politico finale del summit dei cinque paesi del Maghreb e dei cinque europei concluso ieri ad Algeri sulla base delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu». Non è l'unico paletto che i dieci paesi del Mediterraneo (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia e Mauritania per il Maghreb e Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Malta per l'Europa), hanno voluto fissare prima dell'apertura della trattativa araba-israeliana. Accanto al ritiro di Israele dai territori occupati i «dieci» hanno acceso i riflettori sull'altro capitolo decisivo dell'intricato conflitto mediorientale: il riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione. «La Conferenza avrà una maggiore possibilità di successo se le parti prenderanno misure appropriate per creare un clima sereno - mandano a dire i «dieci» a Tel Aviv, con i toni sfumati della diplomazia e del compromesso ricercato tra le parti - in particolare per quello che riguarda gli insediamenti». Shamir deve mandare segnali concreti di distensione, chiedono tra le righe i cinque paese maghrebini e i cinque partner europei. A cominciare dalla scottante questione delle colononie nei territori occupati che continua a pesare come una spada di Damocle sulle speranze di pace aperte dal summit mediorientale fortemente voluto da Baker e sponsorizzato dai due grandi.

Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis è soddisfatto. «Un buon lavoro», commenta alla fine del vertice ministeriale di Algeri commentando i punti salienti del documento di cooperazione politica ed economica tra le due sponde del Mediterraneo. Il lavorio diplomatico per riuscire a mettere nero su bianco una dichiarazione comune sulla Conferenza di Madrid è stato intenso. Le delegazioni hanno dovuto smussare la cautela della Spagna, ospite della Conferenza di pace, e le posizioni più radicali della Libia che avrebbe voluto strappare una posizione più netta sulla restituzione di Gerusalemme Est da parte di Israele. Ma il «buon clima», come lo ha definito il titolare della Farnesina, che ha caratterizzato i colloqui tra i ministri degli Esteri, è riuscito a smussare le differenze. E ad aprire altre possibili intese future tra l'area del Maghreb e i paesi europei del Mediterraneo. A cominciare da un possibile riesame delle sanzioni alla Libia. Senza mai citare direttamente Tripoli, il documento politico dei «dieci», ha «evocato» il problema delle sanzioni auspicando che il dialogo «permetterà di approfondire la comprensione dei punti di vista della Cee e dei paesi dell'Uma con l'obiettivo di superare l'ostacolo allo sviluppo armonioso delle loro relazioni». Un'indicazione per il futuro, un passo verso che l'Italia vuol contribuire a fare anche con i colloqui bilaterali che avrà con la Libia a metà gennaio del prossimo anno.

Il summit di Algeri non ha deluso le aspettative di De Michelis sull'altro punto caro alla Farnesina: la bussola dei «dieci» paesi del Mediterraneo resta la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo. Anzi da Algeri è stata impressa, sostiene il capo della diplomazia italiana, un'accelerazione alla Csce. In agenda sono già stati fissati i prossimi incontri di Tunisi e Lisbona. Via libera anche alla Bers del Mediterraneo, sul modello della banca per lo sviluppo dei paese dell'Est europa, e all'incontro tra i ministri del Lavoro per affrontare il delicatissimo tema dell'immigrazione

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione di origine atlantica ha già attraversato la nostra penisola ed è seguita a distanza ravvicinata da un'altra perturbazione che interesserà oggi le regioni italiane. Successivamente il tempo verrà a trovarsi in una fase di transizione durante la quale potrebbe presentarsi la possibilità di un ritorno verso il bello.
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità ad iniziare dalle isole maggiori e successivamente dalla fascia tirrenica. Formazioni di nebbia sulla pianura padana specie durante le ore più fredde.
VENTI: deboli o moderati provenienti da Nord-Est.
MARI: generalmente mossi.
DOMANI: condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulla fascia occidentale della penisola; cielo nuvoloso con precipitazioni sparse sulla fascia orientale. Intensificazione della nebbia sulle pianure del Nord specie la valla Padana centro-occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	6	8	L'Aquila	3	13
Verona	6	8	Roma Urbe	7	19
Trieste	7	10	Roma Fiumic	8	20
Venezia	7	9	Campobasso	5	12
Milano	7	9	Bari	6	16
Torino	7	9	Napoli	10	20
Cuneo	4	7	Potenza	3	9
Genova	10	11	S. M. Leuca	11	17
Bologna	6	8	Reggio C.	16	20
Firenze	6	12	Messina	17	19
Pisa	9	13	Palermo	17	22
Ancona	10	15	Catania	15	17
Perugia	7	13	Alghero	10	20
Pescara	9	16	Cagliari	15	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1	11	Londra	9	12
Atene	11	17	Madrid	8	16
Berlino	-1	8	Mosca	-1	1
Bruxelles	0	15	New York	14	22
Copenaghen	7	9	Parigi	3	10
Ginevra	3	10	Stoccolma	7	9
Helsinki	0	5	Varsavia	-3	2
Lisbona	13	18	Vienna	-2	7

ItaliaRadio

Programmi

MILANO LONTANO DALL'EUROPA

(Speciale dedicato a Milano)

«Milano e la mafia, la criminalità»; «Milano e la cultura, la politica, la qualità della vita»; «Milano tra scandali e nuove povertà»; «Milano e il futuro, l'Europa, i nuovi traguardi».

Appuntamenti alle ore **8.15, 9.15, 10.15, 14.15, 15.15, 16.15.**

Intervengono: F. Bassanini, A. Aniasi, C. Smuraglia, G. Colombo, S. Scalpelli, R. Rocchi, P. Faggiani, E. Veltri, R. Formigoni, M. Ferlini, C. Testa, P. Pillitteri, U. Gay, G. Galli, R. Cappellini, G. Senesi, G. Rigoldi, M. Sangiorgio

Ore 11.15 Da Capo d'Orlando a Catania contro il racket
Ore 16.30 In studio **Teresa De Sio**

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3 500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile Telestampa Romana, Roma - via della Magliana 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas